

Gaetano Origo

**Seconda Obbiezione del Caterus rivolta al Descartes concernente l'individuazione del principio originario della Causalità della Causa divina e Risposta del nostro Filosofo che la considera, invece, come semplice idea regolativa di una serie ordinata dalla quale si originano le altre serie.**

A volere tratteggiare più articolatamente l'esame della *Seconda Obbiezione* rivolta dal Caterus al Descartes concernente la questione relativa alla domanda se le cause, ordinariamente considerate, producono le idee, o se queste debbono invece, essere stimate come originarie ed innate disposizioni contenute in ogni singolo individuo ragionevole e pensante che non ha, pertanto, affatto bisogno di ricorrere ad alcuna causa esterna per dirigersi compiutamente verso gli sterminati campi della ricerca, è ciò che viene richiesto di esplicitare al nostro Filosofo. Occorre, perciò, che il Descartes si esprima autorevolmente, visto e considerato che trattasi di cause efficienti che vengono da taluni autori ed interpreti individuate nel loro costante dirigersi retroattivo a quelle anteriori, e da queste sino ad una individuata, ma solo supposta, *Prima Causa* intesa come origine di tutte le idee presenti e successive, la cui relazione tra queste e quella non è stata neppure, ed in modo alcuno, secondo il Caterus, provata sia da Tommaso D'Aquino, sia da Aristotele, che avrebbero, invece, avuto la possibilità di sostenere il proprio impianto dottrinario ricorrendo al nesso generale causale entro cui sono designati e descritti i compiti delle singole cause che agiscono secondo un interno impulso meccanico il cui fine è quello di individuare la realtà di un mondo pienamente ordinato e funzionale corrispondente agli intendimenti degli individui ragionevoli e pensanti non solo del loro tempo, ma anche di quello successivo e relativo alle altre generazioni umane. D'altronde non deve affatto escludersi alcuna azione provocata dall'interno dinamismo delle forze che le sorreggono a pieno titolo, conformemente alle disposizioni contenute nelle cause originarie che si affrettano - per così dire - a generare i propri effetti, in quanto pure nuove cause che si spingono, in virtù del loro congiungimento retroattivo, a risalire a quelle anteriori, sino alla Causa prima, fonte inesauribile e principio al contempo di tutte le idee che per taluni autori ed interpreti costituiscono il fondamento pregevole delle loro articolazioni discorsive che si connettono, in ogni caso, con gli individui ragionevoli e pensanti che le espongono a pieno titolo. Se, di contro, rispetto al già individuato meccanismo causale, si dovesse sostenere che le idee si generano propriamente da se stesse e non da altri agenti estranei, e se tra queste si trovasse anche l'Io, bisognerebbe a questo punto sottolineare lo sforzo di ciascun individuo ragionevole e pensante che si è sforzato per costituirsi in piena autonomia e feconda libertà, avendo a disposizione il flusso delle idee che, hegelianamente intese, *hanno mani e piedi*, per penetrare nelle realtà complesse delle attività umane il cui agire richiama il ruolo perspicace esercitato dall'intelligenza investigativa che lo esplica riflessivamente, che è in realtà quello dell'Io, chiamato ad occupare sempre, e costantemente, ulteriori nuovi posti nella ricerca selettiva dei nuovi ritrovati della scienza.

[La seconda prova dell'esistenza di Dio] è, - scrive, pertanto, il Caterus, a mio avviso - la stessa di cui si serve S. Tommaso e ch'egli chiama della causalità efficiente; prova ch'egli ha tratto dal Filosofo. Ma né S. Tommaso, né Aristotele si son curati della causa delle idee. E forse non ve n'era bisogno; e per vero, perché non attenersi alla via più diritta e meno remota? Io penso, dunque sono, anzi io sono lo stesso pensiero o spirito; ora questo pensiero o spirito è o per se stesso o per opera d'altri. Se è per opera d'altri, quest'altro in virtù di chi è? Se è per se, esso è Dio: poiché tutto ciò che è per se si sarà dato facilmente tutto.»<sup>1</sup>

La richiesta di delucidazioni rivolta al Descartes intorno all'agitato meccanismo delle cause e del loro influsso sulle idee che da queste derivano conseguentemente come loro effetti, attraverso un procedere interconnettivo che si spinge fino alla supposta Causalità efficiente originaria, in quanto causa che le tiene strettamente congiunte, è motivo sicuramente sufficiente per comprendere lo svolgimento interno del dinamismo delle forze che si muovono a tutto campo negli scenari del nuovo mondo costituito che

---

<sup>1</sup> Cf R. Descartes; *Seconda Obbiezione*, in *Meditazioni Metafisiche*. Introduzione, traduzione e commento a cura di Paolo Serini. Verona, Edizioni Scolastiche Mondadori, III, 1969, pp. 137 - 138.

esula, tuttavia, nei suoi tratti affermativi rilevanti, dalle veraci ed articolate disposizioni dell'Io medesimo che s'interroga ai fini di comprendere se la costituzione essenziale del proprio esserci dipende propriamente dal dinamismo delle costituite forze operative delle cause o se la sua esistenza - per dirla in breve - viene realizzata autonomamente in quanto si produce da solo, essendo capace di costituire gli eventi del mondo. Si tratta, dunque, proprio di questo: sapere se l'Io dipende, attraverso la forza esplicativa esercitata dal dubitare, da altri, o se attraverso questo interrogarsi sillogistico, è in grado di affermarsi, positivamente nella conduzione delle cose del mondo che, concepite come tali, si dispongono sia per gli autori, sia per gli interpreti, come organismi seriali ordinati che vanno compresi attraverso il loro congiungersi progressivo e retroattivo al contempo con le già citate cause e con i relativi effetti discendenti. Rispetto alla comprensione generale degli eventi mondani disposti in serie ordinate, bisogna altresì dire che essi, in quanto elementi delle stesse, debbono essere riconosciute come parti di un sistema generale costruito dall'unità di intenti dei singoli ricercatori, in virtù della quale ciascuna di esse è parte della stessa, e che, come singola parte confluisce, così come fanno pure le rimanenti parti, nella totalità che viene intesa, in tal modo, per volontà esplicitamente dichiarata e sostenuta da quelli, come unità completa e totale, ma non totalizzante, dell'originario sistema dai medesimi individuato e narrato. Esso, come totalità esposta di eventi, costituisce per l'intelligenza investigativa una sicura materia disciplinare per tentare altresì un confronto operativo con altri ricercatori interessati ad spiegare il modello causale ascendente e discendente, sino alla ricerca del *Primo* originario *Vero* in quanto *Autore* unico riconosciuto di ciò che è avvenuto ed avviene attraverso la narrazione di questo mondo individuato e scelto per essere il migliore, se non l'ottimo, non potendovi essere altri migliori di questo, nel quale vige l'unità completa tra tutti gli esseri ragionevoli pensanti, oltretutto dubitanti, che va sicuramente incentivata e promossa soprattutto contro coloro che, invece, lo contemplanò ancora come immagine rappresentativa del disordine in esso insito, che è piuttosto negativa, rispetto alla esigenza sana ed operativa dell'intelligenza investigativa che procede, invece, alla individuazione di indizi certi quando comincia a narrare la storia delle origini di questo mondo. In esso si costituiscono sia l'Io, sia gli altrettanti Io, intesi come eventi della serie rappresentati e tratteggiati attraverso lo svolgimento delle relative cause e degli effetti ad essi connessi nel tempo del quale hanno bisogno per essere esplicitati come idea che sta a fondamento dell'instaurato meccanismo che li implica totalmente, tanto che essa costituisce il criterio per comprendere ciò che permane e ciò che al contempo muta in questo mondo così organizzato. L'idea, infatti, vale altresì ad evidenziare il mutamento di posto che si verifica puntualmente nell'Universo planetario nel quale all'autore, come ad ogni interprete, non sfugge di osservare la capacità contenuta in un considerato corpo che si allontana dal proprio sito, mosso dalla necessità di occupare ulteriori posti onorevoli nello spazio ai fini di costituire una nuova serie ordinata di eventi causali ed effettuali, reciprocamente operanti, tutti riconducibili alle direttive del movimento contenuto nel citato corpo considerato come inizio sicuro della serie e delle successive serie da esso individuate e promosse. Il che dimostra con sufficienza piena che il moto costituisce il *Primo* originario della serie considerata, che, come idea esplicitata, è il fondamento di ogni riconosciuta esperienza causale che richiama puntualmente i suoi effetti ordinati che, in quanto da essa realmente prodotti, vanno intesi e compresi come esplicitativi eventi narrati sia dagli autori, sia dai loro interpreti in quanto radunati ed esposti come Io ed altri Io che sono in grado di agire con ogni perpetrato sforzo per sostenere i propri interventi in ragione del riconoscimento della citata idea direttiva, generatrice della serie dei diversi eventi già richiamati. Ciò che si sa, infatti, o si presume solo semplicemente di sapere, è la narrazione dei fatti e degli eventi del mondo accaduti, ma non la loro comprensione che risulta, pertanto, solo accidentale, in quanto presentati come effetti contingentemente collegati alle cause, che non costituiscono, pertanto, il rilievo di una serie ordinata ed estesa perché gli autori e gli interpreti possano comprenderla sia nelle sue relative parti singole, sia ancora più estesamente nella totalità completa nella quale ciascuna di essa mirabilmente confluisce. L'ordine dello svolgimento degli eventi narrati nelle singole serie considerate sta, così, significativamente alla loro evidenza e certezza mediante le quali le medesime vanno intese e comprese, il cui opposto è, pertanto, pienamente riconosciuto come contraddittorio quando non si conforma al giudizio prospettico dei singoli autori ed interpreti che le qualificano, invece, come sviluppo ulteriore delle serie successive in quanto espressioni delle diverse

forze agenti ed operanti sempre nei disseminati ed ulteriori contesti seriali. Ciascuna serie ordinata, essendo pure rappresentativa di significativi eventi narrati in tutti i tempi storici dell'umanità, è, inoltre individuata altresì come prodotto del tempo dello spirito che non ha mai tempo se non quello di caratterizzare il singolo evento e di collegarlo alla germinata serie di eventi che, se fossero ancora considerati come semplici narrazioni dell'attività delle cause, o della medesima Causalità divina, sarebbero compresi ed intesi solo come effetti finiti rispetto all'idea che li coglie, invece, nel loro singolo e totale svolgimento. L'intuizione generale del concetto di un oggetto si costituisce, infatti, come una serie breve relativamente al tempo impiegato per intenderla rispetto a quella prolungata la cui comprensione avviene sicuramente attraverso un'estensione di tempi ulteriori richiesti, tanto da costituirsi come comprensione dei tempi successivi, presentati come conseguimento dell'unità delle parti che si connettono analiticamente alla totalità, rispetto a quella sintetica che ha bisogno, invece, per ciascuna serie ordinata individuata, di essere colta nel suo solo e semplice permanente atto intuitivo. La distinzione tra l'unità analitica e quella sintetica delle serie considerate è altresì rilevante per comprendere gli effetti permanenti e successivi prodotti dalle diverse cause operanti che stanno a fondamento di ogni serie narrata, rispetto pure alla considerazione che di essa ciascun autore ed interprete ha inteso, invece, della sua validità funzionale che risiede nella formata ed individuata cognizione di idea o idea di una serie costituita che, intuita come elemento di un molteplice ordinato rappresentativo, è in grado di regolare più articolatamente la comprensione di ciascuna serie in conformità al suo nucleo originario di appartenenza, così come avviene per le serie della Fisica, della Geometria e delle altre costituite serie, completamente diverse da queste, attraverso le quali la capacità di comprensione di ciascuna di essa si esplica in riferimento costante ai relativi repertori disciplinari in modo tale da ravvivare lo svolgimento progressivo del processo secondo le implicazioni insite nell'idea originaria che li dirige. Ciò riguarda - da come si può intendere - il progresso generale delle scienze, che viene sostenuto dal costante impegno esatto sia dagli autori, sia dagli interpreti, nonché dal medesimo Descartes che nella *Risposta alla Seconda Obbiezione* rivolta al Caterus, scrive:

Perciò ho preferito fondare il mio ragionamento sull'esistenza di me stesso la quale non dipende da alcuna successione causale, e che mi è nota più di qualsiasi altra cosa. E non mi sono chiesto da quale causa io sia stato prodotto in origine, ma ho cercato di sapere quale sia la causa del mio essere, in quanto sono composto di anima e di corpo, ma solo in quanto sono una cosa che pensa. Il che io credo giovi non poco al mio assunto, giacché posso così liberarmi più facilmente dai pregiudizi, considerare ciò che mi insegna la luce naturale, interrogare me stesso e tenere per certo che in me non può esservi nulla di cui abbia qualche conoscenza.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> R. Descartes; *Risposta alla Seconda Obbiezione*, in *Meditazioni Metafisiche*, cit, p.145. «Ben diversamente \_ osserva ancora egli - procederebbe la cosa se, osservando che son nato da mio padre, considerassi che mio padre è nato da mio nonno, e - poiché, nel cercar i padri dei miei nonni, non potrei continuare un tal processo sino all'infinito - ne traessi la conclusione che esiste una Causa prima.» (ivi, cit.) La ricerca della Causa prima, intesa come idea regolativa della ragione, è, così individuata come elemento utile e necessario per collegarsi direttamente al primo inizio della serie degli eventi del mondo dei quali il tempo costituisce originariamente un chiaro indizio sufficiente per comprendere la successione ascendente e discendente di ciò che accade, inteso come evento di ogni serie ordinata, la quale si incontra con tutte le altre, per costituirsi come totalità rappresentativa di ciascuna di esse nella quale convergono i singoli eventi che caratterizzano lo svolgimento reale della storia di questo universo planetario. A ciò si connette allo stesso modo il concorso di ogni singolo Io che esige di essere riconosciuto nel suo spingersi alla realizzazione degli eventi seriali del mondo, in quanto pienamente disponibile ad agire in nome del progresso della umanità di cui è parte sensibile ed attiva, ponendosi, così, come centro di attrazione di tutti gli altri individui ragionevoli e pensanti che vengono allo stesso modo coinvolti a liberarsi dalla ingombrante presenza dei pregiudizi che, sotto le mentite spoglie di giudizi efficaci e stimolanti, validi per tutto il genere umano, risulterebbero gli unici depositari della verità, che, invece si costituisce come apparenza di ciò che appare semplicemente in modo illusorio. Occorre, pertanto, che tali esseri pensanti e dubitanti dispongano, in regime di piena e consolidata autonomia, del tempo utile per organizzarsi e per sintonizzarsi con la propria sensibilità nella direzione degli eventi mondani che, singolarmente presentati come dati esterni di una determinata serie o di serie completamente diverse da questa, vanno in ogni caso riferiti alla possibilità di essere intesi, nonché compresi e legittimati dall'evento o dagli eventi che - per così dire le occupano, senza i quali quelle sarebbero considerate solo astrazioni concettuali ed atemporali. L'impegno costante dell'Io, va, dunque, di pari passo con quello che ciascun essere ragionevole si è proposto, che è di individuare in ogni singolo sapere scientifico le tracce degli eventi che lo hanno caratterizzato e delle relative circostanze perché fossero opportunamente compresi nelle

Il compito che l'Io, o l'intelligenza investigativa, assegna a se stesso, è quello di superare il pregiudizio dominante che lo considera integrato nel meccanismo attraverso cui si svolgono i processi causali di cui esso è parte che, insieme a tutte le altre partecipano liberamente ed allo stesso modo in vista del fine cui le stesse debbono pervenire, il quale è solo un'idea direttiva individuata come esigenza totale degli individui ragionevoli e pensanti sotto il profilo orientativo cui si connette lo svolgimento dei loro progressi, essendo costoro gli attori unici che agiscono con affermata consapevolezza di intenti. L'idea della totalità connessa alla parte, e di questa a quella, riguarda ancora una volta l'Io che, non dipendendo più da altro o da altri, si palesa come il perseverante costruttore della serie dei progressi dell'umanità, ben sapendo di essere non solo pensante, ma anche dubitante, sostenuto, tuttavia, dalle permanenti e costanti riflessioni che lo rinviano sempre ad altre, per mezzo delle quali la sua ragionevolezza non può fare a meno di riflettere intorno agli oggetti che essa intende considerare conformi e adeguati alle esigenze della generale ricerca.

La individuazione delle serie numerabili va, pertanto, presentata come costante sforzo operato dall'intelligenza che deve ricercare tutti i casi di specie ad essa ascrivibili, che non possono esulare dalla vista da parte degli autori, come dei loro interpreti ai quali il Descartes raccomanda l'attenzione costante in virtù della quale tutti i fenomeni vanno ordinati in serie e riferiti alle singole argomentazioni disciplinari nelle quali è in uso il metodo che ricorda ai ricercatori che nessun dato deve essere omesso, ma, di contro, connesso con gli altri, in modo che questi appaiano non solo come elementi molteplici pregnanti dotati di certezza e di evidenza, ma anche di unità originaria sulla quale i medesimi sono fondati, la quale si adopera per confluire con le altre unità, garanti tutte della costituita serie iniziale che s'interseca progressivamente con le infinite altre.

Pertanto – scrive il Descartes – detta enumerazione, o induzione, è una ricerca diligente ed accurata di tutto quanto riguarda qualche questione proposta, sì che essa si possa concludere con certezza ed evidenza che da noi non è stato omesso nulla per qualche svista; tanto che tutte le volte che ce ne siamo serviti, anche se rimanga nascosta, almeno in questo si possa essere più dotti, e cioè che certamente vediamo non potersi essa scoprire per nessuna via da noi conosciuta; e se per caso, come spesso accade, tutte le vie, che agli uomini sono aperte verso di essa potessimo percorrere con lo sguardo, sia lecito asserire senza esitazione che la conoscenza di essa è posta al di sopra di ogni capacità dell'umana intelligenza.<sup>3</sup>

---

loro peculiari disposizioni, argomento, questo, congeniale al Descartes che, nella *Seconda parte del Discorso sul Metodo*, discutendo propriamente del compito della ragione investigativa ed operativa nell'ambito della ricerca del metodo migliore valido per ciascuna delle costituite scienze, scrive: «Ma ciò che più mi appagava in questo metodo era che, per suo mezzo, avevo la sicurezza di fare uso della mia ragione, se non in modo perfetto, perlomeno nel modo migliore che fosse in mio potere; inoltre, mettendolo in pratica, sentivo che la mia mente si abituava un po' alla volta a concepire i suoi oggetti in modo più netto e distinto e che, non avendole imposto di dedicarsi in nessuna materia particolare, poteva ripromettermi di applicarla alle difficoltà delle altre scienze con le stesse utilità che ne avevo tratto applicandola a quella dell'algebra. Non per questo osai rivolgermi senz'altro a esaminare tutte quelle che potevano presentarsi; sarebbe già stato un contravvenire all'ordine che il mio metodo mi prescriveva.» (Cf. R. Descartes; *Discorso Sul Metodo Per Un Retto Uso Della Propria Ragione E Per La Ricerca Della Verità Nelle Scienze*. Edizione e Cura di E. Garin. Bari, Laterza, II, 1991, p.305.)

<sup>3</sup> R. Descartes; *Regole per la guida dell'intelligenza*, in *Opere filosofiche*. Bari, Laterza, I, 1991, VII, p. 37. [*Per perfezionare la scienza bisogna percorrere, con un moto continuo e non mai interrotto dal pensiero, tutte le cose e ciascuna in particolare, che si riferiscono al nostro scopo, e abbracciarle con una enumerazione sufficiente ed ordinata.*]. Nel descrivere ulteriormente il procedere della mente, o dell'intelletto, secondo l'individuato dispositivo dell'ordine, il Descartes sottolinea ancora quanto segue: «È oltre a ciò da notare che per enumerazione o induzione sufficiente, noi intendiamo soltanto quella, mediante la quale la verità si conclude con maggiore certezza che mediante ogni altro genere di prove, ad eccezione del semplice intuito; e tutte le volte che una conoscenza non si può ridurre a questo, ci rimane, gittate via tutte le catene dei sillogismi, unicamente tale procedimento, in cui dobbiamo ogni nostra fiducia. Poiché qualsiasi proposizione che abbiam dedotto immediatamente da altre, se l'illazione è stata evidente, trovasi già ridotta a verità dell'intuito. Se poi da molte e disgiunte proposizioni venga inferito alcunché di uno, spesso la capacità del nostro intelletto non è così grande, che possa abbracciare tutte quelle con un'unica intuizione; e in questo caso gli deve bastare la certezza offerta dall'operazione del discorso.» (*Ivi, cit.*) La capacità di abbracciare ogni discorso con la sola intuizione deve, tuttavia, stimolare gli autori e gli interpreti ad un rilancio di prospettiva che va oltre ogni fluttuare dei diversi ambiti linguistici che richiedono, pertanto, per ciascuno di essi, la necessità di essere intesi e compresi come elementi costitutivi di una serie contemplante lo svolgimento di eventi nel corso dei diversi tempi da essa richiesti, in modo tale da stimolare la individuazione di ulteriori

Nell'ambito, inoltre, della costituzione del principio della serie, l'Io si palesa come sicuro inizio da cui comincia il processo dello svolgimento dei singoli eventi narrati nel corso dei diversi tempi e delle relative circostanze considerate come diversità di orizzonti emergenti dalle rispettive visioni dei diversi Io di ciò che accade e che potrà accadere al contempo. Ciò che accade deve, infatti, essere inteso e compreso in relazione a ciò che dovrà accadere in virtù del progressivo dispiegarsi degli eventi che, organicamente disposti in serie, ineriscono alla coscienza di tutti gli attori che intendono partecipare alla ricerca della origine dei singoli Io, in quanto pure umanità intera, il cui dispiegamento delle forze è dagli stessi disciplinato in modo da sollecitare tutti gli altri Io alla individuazione del primo principio della serie oltre il quale non è dato pensare un altro che sia concepito da quanto è già stato individuato dagli autori e dai loro interpreti. La interconnessione delle varie ed ulteriori serie considerate sta, inoltre, a significare che le stesse, per essere adeguatamente intese e comprese, non vanno complicate, ma esplicate nel loro svolgimento, nel momento in cui ad alcuni eventi narrati subentrano altri che si collegano a questi in modo tale da consentire agli autori e ai loro interpreti di comprendere più

---

serie attraverso le quali emerge l'impegno costante di tutti gli attori della ricerca e realizzarle secondo i tempi necessari esatti da ciascuna di essa. Sul rapporto tra serie e tempo e tra serie distinte in miste, chiuse, aperte, composte, successive e contemporanee, si è occupato il Giannetto che, nel presentare il proprio libro *Serie, rapporto fra serie e tempo*, si collega direttamente all'esperienza Kantiana relativamente al principio dell'inizio della serie degli eventi del mondo secondo la cognizione della libertà che è intesa come spontaneità originaria, contrapposta alla causalità, che da sola, incondizionatamente, segna l'inizio della serie degli eventi che gli autori e gli interpreti sono stimolati a produrre ed ad interpretare in ogni tempo storico in cui esse si presentano. Nello spiegare, infatti, ciò che si è proposto di esplicitare a proposito del rinvigorito concetto delle serie e degli eventi, intesi come rappresentazioni storiche di quanto accade e che continua ad accadere, per costituirsi come serie successive ininterrotte, il Giannetto osserva a tal proposito: «Secondo questa prospettiva, come affermo nella *Prefazione*, ho rivolto la mia ricerca al concetto filosofico di serie, alle sue diverse caratteristiche, che, alle operazioni compiute del soggetto è in grado di dare inizio a nuove serie, all'incontro fra serie, distinguendone diversi tipi, e al ruolo svolto dal tempo, prima considerato in relazione alle serie e successivamente inteso nella sua interna struttura. Oltre a ciò, ho dato risalto all'attività del fermare mentalmente una o più rappresentazioni, a quella del distribuirle nelle varie serie e all'azione del soggetto moralmente orientato, concepita come incontro di due serie differenti, da noi denominate orizzontali, nel senso della accentuazione della successione temporale e verticale, nel senso del rilievo assunto da una dimensione dell'incontro tra serie, le abbiamo distinte in miste, chiuse, aperte, composte, successive e contemporanee. Come tempi di serie chiuse e di serie composte che palesano un rapporto di subordinazione e coordinazione non inteso in senso scientifico, abbiamo portato quelli di un gioco da tavolo, di un gioco di carte e di un romanzo. La ricerca è continuata con l'indagine rivolta allo stesso tempo che, come ritmo di prima e dopo, appare indeterminato, salvo a determinare la serie generale del tempo con una definita serie che, per quanto abbia un inizio e un termine contiene eventi passati, presenti e futuri che possono entrare in relazione con altri eventi passati, presenti e futuri di altre serie dotate, per loro conto di un inizio e un termine come serie determinata.» (Cf. G. Giannetto, *Abstract di Serie rapporto fra serie e tempo* in *www.scrip-taweb.eau.*, 2009, pp. 1 – 2) [Accesso del 11 giugno 2024]. Il riferimento alla narrazione Kantiana relativa al costituito principio della serie degli eventi è dal Giannetto individuato nella *Dimostrazione all'Antitesi del Terzo Conflitto Delle Idee Trascendentali* contenuto della *Critica della Ragion Pura* nella quale il filosofo di Königsberg, nell'introdurre il principio della libertà trascendentale contrapposta nel suo esercizio esplicativo autonomo alla causalità, ritiene che ogni esercizio libero della ragione deve esplicitarsi in modo tale da essere pienamente in diritto di dare origine ai principi che vanno considerati come elementi primari di serie e di eventi di serie, in ragione della loro costituzione e dei possibili collegamenti con altre costituite serie successive, tanto è che Kant a proposito osserva: «Poniamo che si dia una libertà nel senso trascendentale come una particolare specie di causalità, secondo la quale gli avvenimenti del mondo potrebbero seguire, ossia una facoltà di incominciare assolutamente uno stato, quindi anche una serie di conseguenze del medesimo; all'ora comincerà assolutamente, non soltanto una serie mercé questa spontaneità, ma la determinazione di questa stessa spontaneità per la produzione della serie, cioè la causalità di guisa che non precede nulla, da cui questa azione, che avviene secondo leggi costanti, sia determinata. Ma ogni cominciare ad agire presuppone uno stato della causa ancora non agente; e un primo cominciamento dinamico dell'azione presuppone uno stato, che non ha con quello precedente appunto della stessa causa nessun rapporto di causalità, cioè ne segue in nessuna maniera.» (Cf. E. Kant, *Dimostrazione dell'Antitesi* relativa al *Terzo Conflitto Delle Idee Trascendentali*, in *Critica della Ragion Pura*. Traduzione di Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice. Bari, Laterza, VII, 1993, p. 301.) Da qui emerge a chiare note l'indirizzo conferito dalla libertà, trascendentalmente intesa da Kant in conformità all'uso della retta ragione che è chiamata ad individuare la costante esplicitazione delle costituite serie svolgentesi in tempi ordinari e successivi, nonché le circostanze storiche all'uopo designate. L'impegno della ragione legislatrice richiede altresì, e per tali rispetti, che le predette serie siano altresì pertinentemente qualificate come serie di eventi passati, presenti e futuri, in modo tale da connetterli progressivamente in virtù dei relativi svolgimenti significativi contenuti in ogni evento, perché questo sia collegato ad altri eventi narrati, perché tutti i presenti narrati costituiscono la storia del destino della Cultura dello spirito. (*Seinskultur Geschichte*) intesa come unità comprensiva della Cultura così dispiegata nei suoi valori fondamentali universali di tutto il genere umano.

estesamente l'efficace sviluppo che va, pertanto, inquadrato come articolazione di nuove serie che si connettono mirabilmente alle prime, tali da formare una reale totalità che non può prescindere dalla singolarità di ciascuna di essa, in quanto pure esperienza narrativa degli eventi realizzata e compiuta, se non ancora completamente, da ogni Io. Non vi sono, così, serie di eventi che si concludono definitivamente, poiché la pretesa totalità, dispiegata come unità della successione di ogni singolo evento esposto, conduce gli interpreti, più che gli autori, a costituirsi come promotori e rinnovatori delle serie dal momento in cui ogni circostanza narrata costituisce di per se un evento che i medesimi sono autorizzati a rappresentare adeguatamente ed in conformità al principio dell'ordine attraverso l'esplicarsi di ogni circostanza che deve essere intesa, perché il dato, in essa concepito, non sia separato dalla serie implicata nella costituzione dell'evento e ricondotto, pertanto, sinteticamente all'unità.

Essa si qualifica, così, come disposizione originaria alla quale ogni ricercatore puntualmente si riferisce, la quale, in ragione degli eventi narrati come svolgimento delle singole serie, può essere presentata sempre più come idea regolativa che a queste conferisce un indirizzo esplicito piuttosto che essere impaginata come causalità di ogni causa il cui principio unico contempla necessariamente gli effetti dispiegati in un istante di tempo e ad essa mirabilmente connessi, senza esclusione loro alcuna. L'attuazione dei singoli eventi mondani, serialmente connessa e realizzata in tal modo, ne va dei singoli autori che devono definire - per tali versi - la loro collocazione storica entro la quale ogni evento, inteso come principio della serie, o come idea costante regolativa che lo produce, è collegato al contempo con quelli successivi ed anteriori, che vengono puntualmente riconosciuti e identificati altresì dagli interpreti nella qualità di partecipanti al nuovo indirizzo ermeneutico, tanto da coinvolgere il Descartes, che rivolgendosi ancora al Caterus, osserva:

Infine, mi sono chiesto quale sia la causa del mio essere non solo in quanto sono una cosa pensante, soprattutto in quanto, tra molte altre, c'è in me l'idea di un Essere sommamente perfetto. Qui sta la forza di tutte le mie argomentazioni. Anzitutto, perché tale idea mi fa conoscere cos'è Dio, almeno in quanto posso conoscerlo, ora secondo leggi della vera logica, non si deve mai chiedere di nessuna cosa *se essa è*, se non si sa anzitutto ciò *che essa è*. In secondo luogo, soltanto quest'idea mi consente di esaminare se io sono per me o per opera d'altri, e di conoscere le mie deficienze. Infine, soltanto essa m'insegna che non solo c'è una causa del mio essere, ma altresì che tale causa ha ogni sorta di perfezioni, e che pertanto essa è Dio.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> R. Descartes; *Risposta alla Seconda Obbiezione*, in *Meditazione Metafisiche*, cit, pp.143 – 144. La domanda iniziale rivolta a ciascun autore ed ai suoi interpreti è quella prevalente e costante di chiedersi, prima ancora di essersi interrogati sull'esistenza reale della divinità, che cosa essa sia piuttosto che se essa sia, poiché intorno alla sua costitutiva natura originaria sono emerse talune definizioni che l'hanno qualificata e la qualificano tuttora nel suo nucleo ontologico dal quale puntualmente discendono le sue correlate perfezioni nominali. Del divino riferimento al mondo creato è dato riconoscere null'altro se non le definizioni che le conferiscono gli esseri ragionevoli e pensanti dalle quali emergono le singole opere che sono state realizzate mercè il suo impulso che le ha chiamate all'esistenza, per costituirsi come organismi perfetti, degni della sua verace perfezione. Questi, per essere intesi e compresi dall'intero genere umano, sono stati individuati come serie semplici, ma talora articolate e diverse da queste, oltretutto complesse, tutte riconducibili alla prima considerata serie nella quale sono ubicati gli eventi mondani che vanno da quelli appresi in conformità del loro costituirsi come tali per il loro articolarsi mutevole e corrispondente, tuttavia alle esigenze di ciascun essere ragionevole pensante. Rispetto al criterio con cui gli esseri di questo mondo si pongono di fronte alla divinità, dev'essere ancora chiesto se essa è costruttrice di serie particolari o di eventi seriali che siano intesi da ciascuno di tali esseri perché possano, più che realizzare serie di eventi, facilmente comprensibili ed al contempo attuabili, penetrare propriamente nella divinità per tentare di comprendere ciò che essa, in modo assoluto e perfetto, così come risultano i suoi giudizi esplicativi, riesce a connettere ogni evento con un altro, in un istante di tempo, in piena conformità alla sua reale natura eterna. Della divinità bisogna, infatti produrre non solo un'idea chiara e distinta, così come esige il Descartes, ma occorre conoscere altresì la sua relazione con l'altro e con gli esseri non semplicemente costitutivi di questo mondo, ma anche costruttivi dei suoi fondamenti essenziali che fanno esplicito riferimento a ciò che è stato realizzato entro le costituite serie e tempi diversi richiesti per la loro attuazione che ha bisogno, invece, di essere disciplinata e regolata per conseguire gli obiettivi che ciascun essere ragionevole e pensante si è proposto. Vale, così, riferirci a quanto abbiamo sostenuto in un nostro saggio edito, per ribadire, sui fondamenti scientifici individuati e rilevati dal medesimo Descartes, ciò che può esplicitamente fare la divinità, che è chiamata piuttosto ad agire secondo il criterio della sua perfetta identità assoluta piuttosto che ad apparire come Sostanza astratta dotata di sola immobilità. «Il Dio saggio e sapiente, - abbiamo osservato in un nostro lavoro edito - che ha avuto e ha tuttora un posto conveniente nel proprio *habitat*, viene sempre incontro a tutti coloro che ne richiedono la presenza, essendo stimolato – per così

Nella molteplicità degli eventi narrati s'impone, infatti, l'Io, che, non dovendo più da questi dipendere, rinvia solo a se stesso la capacità di individuarli al fine di conoscere sempre più adeguatamente le circostanze e i modi con cui gli stessi entrano in relazione con quello, con particolare riferimento sia alla loro successione ascensiva, sia a quella discensiva, ambedue designati come elementi della serie del progresso generativo degli eventi medesimi che decorrono tutti dal loro primo inizio. La verticalità e l'orizzontalità, a mezzo della quale questi vengono presentati ed al contempo narrati, costituiscono un modello esemplificativo per potere altresì tratteggiare le ulteriori altre serie che vengono a ricomporre il nuovo quadro seriale costruito dall'Io che si muove con altrettanta capacità distributiva in riferimento a ciò che esso è sollecitato a fare in ragione della stimolante operatività con cui esso agisce, nonostante i perduranti ed implementati dubbi e le reali incertezze che lo caratterizzano costantemente. La sua attività produttiva è posta, dunque, seriamente alla prova per esplicitarsi, tuttavia, come principio informatore di ciò che accade in questo costituito mondo nel quale si è ottimamente insediato e rivolto al contempo verso i nuovi posti da occupare, dopo avere abbandonato quelli vecchi e già consumati, in vista dell'acquisizione di nuove ed ulteriori competenze ai fini di far fronte ad eventi che, presentatisi come fatti immediati e sorprendenti, e non adeguatamente configurabili, debbono essere, invece, colti nella loro essenzialità ed ordinati capillarmente, per consentire a ciascun autore ed interprete di esplicitarli come elementi di serie diverse che vanno intese e comprese, pertanto, in relazione al loro grado di connessione possibile e alla loro capacità di essere qualificate nel proprio singolo nucleo operativo. Di qui il ruolo peculiare dell'intelligenza investigativa che deve sapere individuare i tempi delle serie diverse ordinate in virtù dei quali ogni fenomeno di una serie da esso rappresentato si distingue da un altro di serie diversa sia per la sua intensità, sia per la quantità in quest'ultimo contenuta, che non possono, tuttavia, essere collegate repentinamente se gli autori e gli interpreti, chiamati a svolgere tale ufficio, non sono in grado di rilevare la nota predicativa comune che le deve tenere insieme, con particolare riferimento all'ambito delle serie successive che saranno dedotte, ma al contempo ampliate relativamente ai futuri significati che essi assumeranno nel mutarsi delle circostanze storico-temporali. Il collegamento tra le prime due serie e quelle successive, ad esempio, pur costitutesi in tempi differenti, se da una parte apre all'intelligenza la via perché essa possa contemplare l'unità sistematica di tutte le serie presenti e future, dall'altra emerge la difficoltà di poterle esprimere in virtù degli individuati tempi richiesti entro cui queste si debbono incanalare, tanto da constatare la completa diversità per mezzo della quale ogni fenomeno si caratterizza rispetto all'altro ed al contempo a tutti gli altri, prima ancora di avere individuato la durata dello svolgimento della serie e di tutte le serie che ricadono nella considerazione degli autori e dei loro interpreti. Da ciò emerge altresì la capacità di ognuno di essi di individuare percorsi obbligatori per la durata completa dello svolgimento delle rispettive serie attraverso le quali l'intelligenza investigativa opera per determinare gli eventi in conformità della libera attività prolifica esercitata, per dotarli, entro i limiti sanciti dal suo peculiare ufficio, di completi e diversi significati rispetto a quelli posseduti precedentemente, che si sono col tempo esauriti e che hanno, pertanto, bisogno di nuova linfa per essere rigenerati.

Tale rigenerazione riguarda, pertanto, anche l'Io giudicato come prodotto del meccanismo con cui solitamente opera, rispetto, invece, alla considerazione più alta, e ragionevolmente auspicabile, della sua richiesta di autonomia e di libertà professata, avente lo scopo di percorrere e ripercorrere

---

dire – a spostarsi perché la sua essenza si mostri pienamente e realmente, ai fini di prevenire la insana considerazione di coloro che lo individuano solo come causa di effetti finiti e limitati, i quali sono, in realtà, incompatibili con le ragioni della sua infinità attiva verso il mondo creato tutto, come allo stesso modo verso la comunità degli esseri ragionevoli pensanti, in modo particolare. Gli infiniti effetti naturali sono, pertanto, in relazione perenne con le infinite cause, reciprocamente, in un intreccio significativo con cui la divinità sta al mondo creato nella sua totalità, in ragione della disposizione originaria, da essa prescritta, qualificatasi come assoluta causa dei suoi effetti implicati, come questi in quella tanto che ai singoli autori non sfugge la relazione che si istituisce tra gli infiniti complessi dinamici della natura e l'agire divino che, rispetto al mondo, conserva positivamente la potenza del suo agire, qualificata come causa che, in quanto tale, produce, come vuole il Bruno, gli infiniti effetti che, in ragione del movimento cosmico, si intrecciano con queste, oltreché con le infinite altre cause di questo universo planetario.» (Cf. G. Origo; *Il Filosofare Positivo Teologico Come Nuovo Elemento Costitutivo Del Pensare Nel Secolo XVII Per René Descartes*, in *Descartes Tra Scienza E Teologia*. Roma, Aracne, 26 luglio 2023, IV, pp. 98 – 99.)

incessantemente le serie attraverso la individuazione dei tempi necessari perché ciascun evento si determini, che non sta mai solo, essendo - per così dire - accompagnato da altri eventi implicanti serie diverse e tempi adeguati e pertinenti al percorso di ciascuna di esse, in vista della fondazione della loro unità, che è sempre unità nella diversità con cui essa agisce con queste in modo perspicace, ma non definitivo. Sulla formazione delle serie, della loro diversità, e della incidenza dei tempi da queste richieste per la loro realizzazione, si confronti a tal proposito l'opera di Giuseppe Giannetto: *Serie, rapporto fra serie e tempo*, nel cui *Estratto* dedotto dalla redatta *Prefazione* egli scrive:

In tal modo ogni evento è insieme agli altri elementi della serie, passato, presente e futuro, cioè ogni evento è esso stesso una serie, sicché abbiamo da un lato, che una serie comprende eventi passati, presenti e futuri, dall'altro che ogni evento, a sua volta, è una serie, cadendo in un processo vertiginoso, che, a nostro avviso, palesa che il tempo è nella serie della sua struttura una serie della serie. L'indagine si conclude con il rilievo dato alla funzione svolta dal presente, peraltro interpretata in senso spaziale e in senso temporale, che è in grado di legare il passato al futuro immediato in qualche modo anticipato dall'azione del soggetto finito.<sup>5</sup>

La collocazione diversa delle serie rappresentate rischia di frapporre le une alle altre, con la conseguenza inevitabile di contraddire l'ufficio a cui esse sono state puntualmente chiamate ad esprimere, se non è sostenuta dalla abilità dell'intelligenza discorsiva, più che investigativa, che le riferisce alla realtà dello spazio e del tempo nei quali ogni evento o serie di eventi vanno sicuramente collocati, perché, in conformità ai mutamenti da questi prodotti, possano essere appresi attraverso le diverse prospettive che l'io, nella sua diligente attività esplicativa, in quanto pure intelligenza discorsiva, coglie allorché gli eventi testé considerati, si convertono in altri elementi della serie, per essere pronti e disponibili ad essere intesi e compresi in modo sempre più esteso ed inequivocabile dagli attori della ricerca. E, sempre in ragione della autonomia e della libertà con cui si costituisce l'io, non v'è ragione di credere alla sua dipendenza da altro o da altri, costituendosi, pertanto, soprattutto per coloro che non l'hanno ancora inteso, come il generatore dell'evento che viene inserito nella serie attraverso cui esso si configura altresì come sapere storico – narrativo cui ineriscono i relativi altri saperi generatori degli ulteriori e diversi eventi delle altre serie che saranno individuate successivamente e ricondotte alla luce. Tempi, serie, serie di tempi e di eventi costituiscono, l'immenso patrimonio narrativo cartesiano che,

---

<sup>5</sup> G. Giannetto, *cit*, pp. 1 – 2. Le serie, testé considerate, vanno, dunque, realizzate e codificate nel tempo in quanto costituite relazioni di eventi con altri del medesimo genere o di genere diverso in quanto elementi della nuova serie che sono collegati a quelle tratteggiate dalla loro diversità, tanto da realizzare la continuità degli eventi narrati attraverso le costituite nuove serie successive. Gli autori e gli interpreti rimangono, così i soli depositari delle nuove serie diverse ed ordinate, scandite dai ritmi del tempo che costituisce la componente ineludibile essenziale per comprendere nei modi migliori possibili il processo causale entro cui si svolgono gli eventi, sia ascensivamente, sia discensivamente, che si dirigono alle loro cause, come agli effetti conclamati e a queste connessi in un succedersi, coerente e costante, in modo tale da evitare confusioni presenti e future nell'ambito della comprensione reale di ciò che accade e che accadrà sempre. Ai medesimi autori ed interpreti né deve, né dovrà sfuggire la ricerca dei nuovi posti da occupare, in quanto pure nuovi eventi da esporre al contempo al pubblico degli uditori che manifestano la propria sensibile attenzione a ciò che incessantemente e occasionalmente si presenta loro e che va, pertanto, inteso e compreso secondo le istanze da questi rappresentate e collocate nelle relative serie ordinate che hanno, per tali rispetti, un inizio e una fine di quanto viene puntualmente narrato. Inoltre il modello orizzontale e verticale entro cui vengono esposti gli effetti e le loro cause attraverso lo svolgimento delle diverse serie costituite, configura, per il Giannetto, la possibilità per comprendere la narrazione degli eventi che si esplica attraverso lo svolgimento progressivo che decorre designate cause ai loro naturali effetti, e viceversa, che non mutano affatto l'impianto delle costituite serie che debbono essere intese sempre in riferimento al ritmo degli eventi che si susseguono secondo l'eterno dispositivo naturale. Di interesse rilevante è quanto scrive ancora il Giannetto a proposito delle serie orizzontali e verticali, nonché degli eventi in queste inseriti: «Da quanto detto emerge che al tempo successivo che denominiamo orizzontale si contrappone il tempo relativo che manifestando i valori del mondo prevalentemente conforme a un ritmo temporale di prima – dopo, può essere appreso in modo successivo dall'uomo, anche se i valori esistono insieme, indipendentemente dai limiti del soggetto che li può cogliere secondo una visione temporale che proietta nella successione ciò che in realtà è coesistente, anche se in senso non spaziale. L'opposizione tra tempo successivo e tempo relativo di valori fra loro coesistenti, seppure situati a diversa altezza assiologica, ripropone il problema riguardante la domanda se la coesistenza dei valori può essere concepita come una serie, allo stesso modo del fluire temporale che appare secondo l'alternarsi di prima e dopo di una serie successiva.» (Cf. G. Giannetto, *Dall'ora come serie alla serie mista*, in *Serie, Rapporto tra Serie e Tempo. Quaderni di Logos*. Napoli, Scriptoweb, 2009, III, 1, 99. 91 – 92 [*Tempo come rivelazione e serie*])

decorre dalla semplice idea regolativa, disciplinante il corso generale di tutti gli eventi mondani, descritti come serie presenti e successive di eventi, rispetto allo stabile loro fluire meccanico privo della valenza significativa, tanto è che si è visto che quella costituisce il migliore modo per intendere la divinità la quale, nella sua perenne immobilità riconosciuta altresì dalle scuole tomistico – aristoteliche, esige, invece, di essere costantemente concepita come Causalità intesa come idea permanente di sé medesima. Essa, infatti, viene più intuita come idea semplice, ma anche riconosciuta come disposizione regolativa dei diversi enti delle serie narrate ed al contempo come principio informatore di tutti gli eventi futuri, tanto da costituirsi come unità non solo delle serie conosciute, ma anche di quelle che saranno individuate nei relativi tempi e riconosciute come tali, per inoltrarsi successivamente nel campo sterminato delle serie infinite che costituiscono l'ordinamento esemplare di questo mirabile Universo nel quale riecheggiano le note magnifiche dettate dal *Primo Principio*. A conclusione di queste brevi annotazioni con cui abbiamo iniziato la stesura redazionale del presente lavoro, ci piace sottolineare ancora una volta, per i disattenti lettori, il principio della realtà divina, inteso come idea esplicativa del suo essere concepita come causa originaria di tutto il molteplice dato esistente inteso per lo più come estrinseco suo procedere secondo un configurato meccanismo interno, infinitamente operante, che non s'incontra in modo alcuno con la realtà degli esseri ragionevoli pensanti e dubitanti che fanno appello alla necessità di comprendere gli effetti dell'interno dinamismo esplicito a tutto campo come esclusivo dispositivo originario da quella prodotto. Delle presenti argomentazioni si potrà, nel frattempo, discutere senza sosta, mentre è opportuno segnalare ai lettori che la richiamata considerazione dell'idea della divinità deve intendersi come libero svolgimento della sua attività assoluta che, se fosse fraintesa per lo stile della sua esplicitazione, si potrebbe confondere con il già richiamato dinamismo meccanico delle cause alle quali sono puntualmente e necessariamente collegati i relativi effetti. La divinità decide infatti, di agire con il solo pieno consenso totale che deve a sé medesima, senza intrusioni esterne né richieste, né tantomeno auspiccate, rispetto a tutto il mondo creato nel quale ha - per così dire - lasciato la propria impronta tale da non scorgere tracce simili negli effetti mondani se non quelli che sono stati prodotti da altre cause che, per essere comprese adeguatamente, sono state disposte in serie diverse e distinte l'una dall'altra, nelle quali vengono collocati gli eventi che, compatibilmente con la esigenza della loro comprensione da parte degli autori e degli interpreti, vanno presentati al pubblico dei lettori.

Penso anche di avere - scrive il Descartes - qualche diritto di desiderare che nelle obiezioni del Signor Arnauld verso la fine di quella in cui esamina *se Dio sia da sé come da una causa* e cita queste mie parole: *al punto che, se ritenessi cosa possa essere rispetto a sé stessa, ecc; si dia essere in qualche modo, ecc.* infatti questa parola, in qualche modo, che egli ha dimenticato, cambia il senso ed è, mi sembra meglio che vi preghi di aggiungerla nel suo testo piuttosto che accusarlo nella mia risposta di non aver citato fedelmente il mio; oltre al fatto che sembra non averlo ammesso che per dimenticanza. Infatti conclude: *Essendo evidentissimo che niente e in nessun modo verso se stesso, ecc,* ove il suo *in nessun modo* si rapporta al mio *in qualche modo*.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> R. Descartes, R. Descartes – I. Beeckman – M. Mersenne, *Lettere (1619 – 1648)*, a cura di Giulia Belgioioso e Jean Robert Armoghat. Testi latini e francesi a fronte. Milano, Bompiani, 2012 *CXVII*, p. 1239. Il confronto operativo con i Teologi e, variamente, con gli individui, generalmente votati alle scienze, avviene quando essi si riferiscono al nuovo indirizzo metodologico conferito al sapere del nostro Filosofo che lo individua nella sua capacità di porsi in gioco, suscitando, in tal modo, un movimento spontaneo di autori e di interpreti, pienamente convinti che il citato sapere va necessariamente mutato, oltretutto rigenerato e ricondotto alla verace fonte cui gli studiosi, come lettori, profondamente audaci, dovranno indirizzarsi. Esso si presenta, pertanto, a costoro come evento generale di una serie ordinata che non sta normalmente da sola, in quanto richiama l'interesse di ciascun autore ed interprete a disporre di più serie in modo che i diversi saperi confluiscono in ciascuna di esse e che vengano legittimati nel loro essere, al fine di conferire alla sana ragione la possibilità di comprendere attraverso lo svolgimento dei loro ritmi le diverse serie ordinate nelle quali ciascun essere ragionevole e pensante potrà emergere per le proprie dimostrate abilità e attendere, così, ancora qualche ulteriore tempo per esprimersi compiutamente. Ciò deve altresì intendersi da parte dei medesimi autori ed interpreti come ulteriore acquisizione dei nuovi posti – dati perché l'evento sia con più adeguata precisione spiegato ed esposto in modo chiaro e distinto,

---

privo di ulteriori dubbi i quali, individuano la capacità di coloro che riflettono autenticamente, la quale né può né potrà, perciò, esulare da questi in quanto i medesimi costituiscono la genesi di nuovi pensieri da presentare al pubblico degli uditori, come degli autori che, in riferimento agli eventi nuovi organicamente inseriti nelle serie adeguate, si riconducono sempre e costantemente all'ordine che queste esprimono incessantemente. «L'apprendimento del nuovo, - così come emerge dalle nostre ulteriori considerazioni sulla validità reale del nuovo sapere - in quanto ignoto posto – dato da conquistare, deve avvenire, perciò, attraverso il movimento originario e costante del pensare intuitivo che deve avvalersi dell'intelletto, metodologicamente indirizzato verso le obiezioni, talora le più difficili, che vanno sostenute da autori normalmente versati, che hanno lo scopo prevalente di acquisire sempre ulteriori dati in vista della comprensione e dell'intendimento del sapere teologico canalizzato entro gli alvei della dimostrazione dell'esistenza di Dio e dell'agitata aporia tra la sua libertà e la necessità, come pure tra il corpo e l'anima intesi nella loro unità e, tuttavia, distinti e protesi al contempo per conseguire l'unità sistematica, metodologicamente invocata dal procedere deduttivo dell'intelletto intuitivo.» (Cf. G. Origo, *Il Filosofare Positivo Teologico Come Nuovo Elemento Del Pensare Nel Secolo XVII Per René Descartes*, in *Descartes Tra Scienza E Teologia cit*, p. 105.)